



AUTORI VARI - *Edicole sacre a Viterbo - Tradizione e religiosità popolare* - Viterbo, 2003, pp. 62, con ill. a colori nel testo, € 16,00

Per iniziativa del M.O.I.C.A. di Viterbo, in questo volume di grande formato vengono presentate le numerose immagini sacre che, racchiuse in edicole e tabernacoli, si possono incontrare girando per le vie della città. Nello svolgimento dell'impegnativo lavoro di ricerca della necessaria documentazione - spesso di difficile reperimento - la responsabile provinciale del sodalizio, Loretta Zanobi, si è giovata della collaborazione di un gruppo di appassionati. Oltre a lei, infatti, hanno firmato i testi che illustrano le varie edicole Carlo Maria Anconitani Maria Lisa Calcagno, Marcello e Rosanna De Marchi, Anna Rosaria Di Marco, Fedora Monteverde, Viviana Verlinghieri, Anna Maria Zarletti. La complessità dell'opera di documentazione è testimoniata dal lunghissimo elenco di persone cui gli autori dei testi esprimono il loro ringraziamento per le notizie fornite.

L'importanza dell'iniziativa è ampiamente sottolineata da varie note introduttive, tra cui figurano quelle del Sindaco Gabbianelli, del Vescovo Chiarinelli, del Presidente dell'Associazione Amici dei Monumenti Ciorba. Poi,

una piacevole poesia in dialetto di Giuseppe Saveri sulle Madonne viterbesi segna l'inizio del suggestivo itinerario per le vie di Viterbo, alla ricerca delle testimonianze della religiosità cittadina. Un itinerario che comincia dalle strade esterne al centro storico e - dopo un ampio giro, dal Viale Trieste alle strade Teverina, Bagni, Signorino e Castel d'Asso - entra nella cerchia delle mura urbane e percorre attentamente le vie dei vari quartieri, concludendosi infine con una visita al Colle del Duomo ed al Museo Civico. La trattazione è resa ancor più esauriente dalle foto a colori che illustrano le diverse edicole. La pubblicazione intende anche sottolineare l'importanza di promuovere un'opera di conservazione di questi documenti della devozione popolare: infatti, nell'ultima pagina vengono presentate alcune di queste edicole ormai fatiscenti, e viene sottolineato lo scopo, che gli autori si sono prefissi, "di sensibilizzare le genti delle diverse vie o piazze affinché intervengano per ripristinare nei modi opportuni una testimonianza di fede e di cultura radicata nella tradizione popolare della città".



ALDO QUADRANI - *Eroi per sempre - Le Medaglie d'Oro al Valor Militare della Tuscia* - Viterbo, 2003, pp. 64 con foto in b/n nel testo

La pubblicazione del volume è stata curata dal Circolo Reale della Tuscia, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Viterbo. Ne è autore il coordinatore del Circolo, dott. Aldo Quadrani, che ha potuto raccogliere il materiale archivistico ed iconografico necessario alla stesura del testo solo attraverso una lunga serie di ricerche, rivelatesi particolarmente impegnative quando si è trattato di rintracciare, a distanza di molti anni, alcune delle famiglie dei decorati.

E' un atto di doveroso omaggio nei confronti dei diciotto figli della Tuscia che, per il loro eroico comportamento nel corso di eventi bellici, in difesa della Patria e della collettività, sono stati insigniti della medaglia d'oro al valor militare, la più alta onorificenza istituita per onorare chi ha volontariamente affrontato un rischio personale che spesso si è concluso con il sacrificio della vita. Infatti, dei diciotto eroi viterbesi solo sette sopravvissero al loro gesto, portandone comunque nelle membra una profonda e dolorosa traccia. A ciascuno di essi sono dedicate due pagine: nella prima, sotto il ritratto dell'eroe, è riportata la motivazione dell'alta onorificenza; segue, nella successiva, una essenziale nota biografica.

Scorrendo il libro, si ripercorrono alcuni dei momenti più drammatici vissuti dall'Italia e dall'Europa nel secolo da poco trascorso. Il primo di essi coincide con il triennio 1915-18, che vide la partecipazione del nostro Paese alla prima guerra mondiale. Quattro fra i molti

giovani della Tuscia chiamati a partecipare al conflitto furono fregiati della medaglia d'oro.

Molti anni dopo, troviamo altri due decorati della massima onorificenza nella campagna per la conquista dell'Etiopia; o, più esattamente, nel corso dell'insidiosa guerriglia che dopo il maggio 1936 - quando il conflitto era ufficialmente terminato, ed era stato proclamato l'impero - veniva ancora condotta dalle numerose bande di ribelli che si opponevano all'occupazione italiana. Negli anni immediatamente successivi il nostro paese scende in campo, come alleato del generale Franco, nella guerra civile spagnola, ed anche in terra iberica abbiamo una medaglia d'oro viterbese.

Si sta ormai avvicinando il più drammatico periodo del secolo: la seconda guerra mondiale, cui l'Italia partecipa a partire dal giugno del 1940, ma che la vede più direttamente e tragicamente coinvolta negli anni 1943-45, quando le città sono sconvolte da massicce incursioni aeree ed il territorio nazionale diviene campo di battaglia per gli eserciti contrapposti. Nei lunghi anni di lotta impari contro avversari più forti e, nella fase conclusiva, nelle file delle bande partigiane che si opponevano all'occupante tedesco, la Tuscia è sempre presente con i suoi figli, nove dei quali vengono insigniti della medaglia d'oro. Concludono la serie degli eroi della nostra terra due appartenenti alle forze dell'ordine, caduti negli ultimi decenni sotto il fuoco dei terroristi.



ANTONELLO RICCI - *Fare le righe - L'ottava rima in Maremma - Vita e versi di Delo Alessandrini poeta improvvisatore* - Viterbo, 2003, pp. 160, € 9,00

"Vita a braccio" è il titolo della breve nota che, introducendo il discorso sulla vita di un bracciante agricolo oggi ottantottenne, Delo Alessandrini, ne definisce sinteticamente gli aspetti essenziali dell'attività poetica. "A braccio" è, infatti, l'espressione con cui viene comunemente indicata la composizione di versi improvvisati, nati generalmente in forma di botta e risposta nel corso di sfide e tenzoni, all'osteria, dinanzi ad un buon bicchiere di vino. È una forma di poesia popolare un tempo molto diffusa anche nella nostra provincia, in particolare nella sua fascia maremmana, ed ha come suo unico metro la classica ottava di endecasillabi con sei rime alterne e le ultime due baciata, una struttura strofica resa celebre dall'Ariosto e dagli altri autori di poemi cavallereschi del nostro Rinascimento. In un brano riportato nel volume, l'indimenticabile professor Donato Donati ci dà un'efficace definizione dell'ottava rima: "... un ritmo da secoli consacrato, di poeta in poeta, alla improvvisazione estemporanea"; ed alcune pagine dopo, Ricci, ponendo in rilievo il sostanziale rifiuto della poesia moderna da parte del poeta a

braccio, che "... non ama il verso sciolto, tantomeno quello libero", vede nella rima fissa una "garanzia mnemonica, possibilità di tradizione, nonché un repertorio collaudato cui attingere nei contrasti", e conclude: "Il metro permette all'improvvisatore popolare di affrontare il mare aperto del tempo".

Le testimonianze dell'attività di verseggiatore di Delo Alessandrini riportate nel libretto, raggruppate secondo criteri cronologici e tematici, consentono al lettore di ripercorrerne la lunga esistenza, vista attraverso gli stati d'animo che le diverse vicende hanno volta a volta suscitato in lui. In primo luogo, le fatiche del lavoro quotidiano, dal bracciantato nel latifondo alla successiva riforma agraria, e le liete parentesi della partecipazione alle tenzoni poetiche. Il poeta, poi, canta gli affetti e piange i lutti familiari, ricorda l'amara esperienza della guerra e quella, ancor più drammatica, della prigionia, il conforto del ritorno a casa. Negli scritti di commento che accompagnano la lettura, accanto a quelli di Ricci e del già ricordato Donati, compaiono i nomi di Mario Puccini e di Giorgio Bocca.



B. BARBINI, *Quarant'anni al servizio delle Comunità locali 1962-2002*, B.C.C. di Barbarano Romano, Tip. Spada, Ronciglione, 2003, pp.118.

(a.q.) La realizzazione, da parte degli Istituti di credito, di pubblicazioni dedicate al territorio in cui operano, rappresenta sempre un'iniziativa utile e apprezzabile in particolare per la nostra Provincia: ricca di storia ed emergenze culturali e ambientali, ma certamente con insufficienti disponibilità di risorse dedicate alla cultura. In primo luogo, sotto questo aspetto, il volume edito a cura della Banca di Credito Cooperativo di Barbarano Romano per celebrare il Quarantesimo dalla fondazione costituisce dunque un ulteriore contributo alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Tuscia.

Dopo le pagine iniziali che documentano il percorso compiuto dagli anni '60 ad oggi e che ha portato l'Istituto bancario alla crescita e all'espansione nel territorio, il volume presenta la storia e il folclore di ciascuno dei Comuni nei quali è attiva la Banca. I testi di Bruno Barbini, nostro Direttore, offrono in piacevole lettura una sintetica, ma puntuale e rigorosa, "escursione" culturale nella vasta area che comprende i Comuni di Barbarano Romano, Blera, Vejano, Vetralla e Villa S. Giovanni in Tuscia.

Come è giustamente detto nell'Introduzione, quest'area è definita un "territorio di frontiera" in quanto sin dall'espansione romana si è vista percorrere e attraversare dai ri-

volgimenti che la posizione tra Viterbo e Roma le ha consentito di vivere o l'ha costretta a subire. Dell'essere protagonista di "passaggi" storico-culturali da parte di questo territorio, l'Autore ha fatto la propria chiave di lettura delle vicende dei centri abitati della fascia di pre-Maremma, individuando i momenti di crisi e di difficoltà, come ad esempio nella fase medievale in cui è stato a volte coinvolto nei problematici rapporti con i centri vicini, in primo luogo Viterbo; oppure durante l'epoca rivoluzionaria e napoleonica in cui ha subito privazioni notevoli e depauperamento.

Da questi e altri momenti di pesante "transizione", come l'entrare a far parte del Regno d'Italia nel 1870 dopo il lungo processo risorgimentale, questi centri come si dice nell'introduzione - "ci appaiono uniti al resto della Tuscia e dell'Italia dalle vicende di una storia comune, partecipi di una stessa sorte, in cui gli episodi a carattere locale si collocano, fondendosi, in un ampio quadro d'insieme".

Altro aspetto di particolare valore di questo volume è l'ampio apparato di illustrazioni fotografiche che, tutte a colori, documentano un grande patrimonio di scorci e architetture, ma soprattutto numerosissime manifestazioni folcloristiche e delle tradizioni popolari che ancora vivono in tutti i Comuni descritti in questo volume.



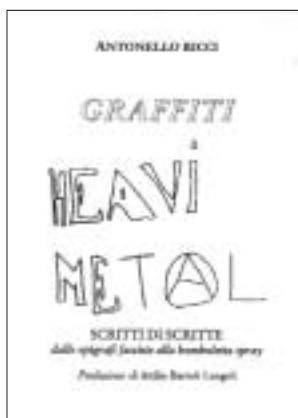
LUCA CRETÌ - I "Cosmati" a Roma e nel Lazio. Il ruolo dei marmorari romani nell'architettura tardo medievale, Roma, Edilazio, 2002, pp.133, ill.

(r.l.) Di Luca Creti questa rivista ha ospitato recentemente (*fasc. IV/2002*), un interessante studio: *Un contributo agli studi sulla Cattedrale di Civita Castellana: gli arredi cosmateschi scomparsi*.

Quest'ultimo lavoro si riallaccia strettamente a questa sua recente pubblicazione in cui il nostro A., con competenza e profonda conoscenza, affronta lo studio dei lavori dei "Cosmati" a Roma e nel Lazio cioè, come specificato nel titolo, il ruolo da questi svolto nell'architettura medievale tra il XII e gli inizi del XIV secolo. Tutti conosciamo quanto sia importante il panorama artistico e monumentale dell'Urbe e della stessa Tuscia, il prezioso patrimonio decorativo che i marmorari romani ci hanno lasciato nelle decorazioni di chiese e basiliche.

Per il viterbese è doveroso segnalare i centri di Blera, Castel S. Elia, Civita Castellana, l'Abbazia di S. Maria di Falleri, Gallese, Nepi, Orte, Sutri, Tarquinia, Tuscania e la stessa Viterbo, di cui cita la Chiesa di S. Francesco e quella di S. Maria in Gradi. Le numerose note al testo, un'ampia bibliografia e un corredo iconografico di 32 immagini, fanno di questo saggio un punto di riferimento importante per specifici studi, anche in considerazione dell'ampio panorama storico offerto nel primo capitolo che traccia il clima culturale in cui questa arte nasce e si sviluppa alla luce di fattori storico-politici e di committenza.

Il secondo capitolo tratta in particolare dell'opera dei marmorari romani e nell'appendice si affronta specificatamente la situazione di Roma e del Lazio nell'epoca suddetta.



ANTONELLO RICCI, *Graffiti. Scritti di scritte dalle epigrafi fasciste alla bomboletta spray*, prefazione di Attilio Bartoli Langeli, Manziana, Vecchiarelli Ed., 2003, 127 pp.

(r.l.) Il nostro autore viterbese, fra i più prolifici di questa generazione, ci propone in questa vivace pubblicazione, una serie di saggi che testimoniano il suo lungo impegno nel documentare il fenomeno delle scritte murali dal periodo fascista ai nostri giorni.

Ovviamente l'A. ripercorre la storia antropologica di un fenomeno che segna l'evolversi di una scritta murale come "struttura linguistica altamente formalizzata" e che, soprattutto dal '68 sino agli anni settanta e più oltre, ha rappresentato una forma di comunicazione "giovanile", spesso segno piuttosto di una for-

ma di contestazione che segno vero e proprio di una "rivoluzione" culturale o politica.

Le scritte, appaiono censite nella città di Viterbo nelle varie sfaccettature della società esaminata (mondo quotidiano, attività sportiva, vita politica), mentre un capitolo è dedicato alle scritte murali del periodo fascista.

Quest'ultimo argomento lo ritroviamo ripreso nell'altro saggio: *Mezz'al duce e mezz'al fascio. Mito mussoliniano e consenso al regime nella memoria contadina dell'Alto Lazio* (Ass. Malavoglia, Viterbo, 2003, 84 p. con prefazione di Alessandro Portelli).



FIORETTI, RICCARDO – BOCCI, STEFANO (testi e grafica a cura di), *Gli Statlane e il Museo Archeologico di Firenze. Una storia dimenticata*, Tuscania, Gruppo Archeologico Toscanese, 2002, 52 pp.

(r.l.) E' indubbio che l'archeologia è sempre vissuta tra il mondo scientifico e il mondo dell'avventura tanto che molte opere vivono di luce propria pur raccontando di rinvenimenti archeologici in maniera fantastica, rifacendosi ovviamente ai "giornali di scavo", sicuramente più essenziali e scientifici, redatti dagli archeologi. Questo connubio tra avventura e archeologia può essere vissuto nel lavoro che il Gruppo Archeologico Toscanese ha pubblicato nell'interessante fascicolo su "GLI STATLANE E IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE".

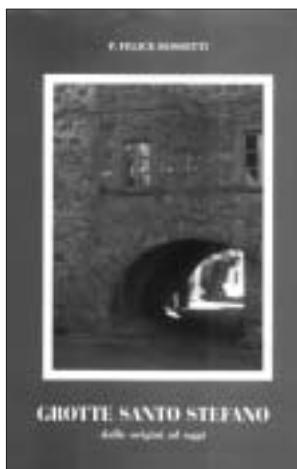
Il senso dell'avventura a cui noi ci riferiamo è evidentemente nelle vicende che i due autori raccontano di un rinvenimento archeologico lontano nel tempo ma assolutamente appassionante per le vicende trascorse.

I due autori non nascondono che questo certosino lavoro di ricostruzione di una "storia

archeologica dimenticata" possa portare a riunire presso il Museo di Tuscania, il complesso archeologico della famiglia etrusca degli Statlane, prezioso per la conoscenza della cultura di questo centro nel periodo ellenistico, e le vicende storiche che portarono questo patrimonio, in gran parte, ad essere conservato presso il Regio Museo di Firenze, allora sede competente per quest'area.

La scoperta del lontano 1898 e le vicende che i nostri autori raccontano in questo loro sentito impegno, coinvolgono il lettore anche per una puntuale documentazione fotografica e archivistica che rendono la vicenda ancor oggi viva e palpitante.

I fatti legati al rinvenimento si svolsero nella notte tra il 30 e il 31 marzo 1898 e da allora i 41 sarcofagi provenienti dalle tombe degli Statlane costituiscono il numero più elevato di tali reperti nella storia di rinvenimenti simili.

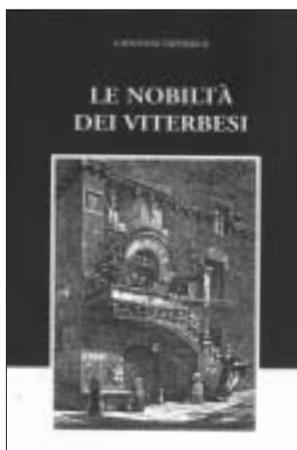


P. FELICE ROSSETTI - *Grotte Santo Stefano dalle origini ad oggi* - Monteriggioni, 2003, pp. 544 con ill. in b/n e riproduzioni di documenti

Un piccolo centro che vanta una storia plurisecolare: così potremmo definire Grotte Santo Stefano, che, dopo un'esperienza di Comune autonomo durata poco più di un secolo, è divenuto nel 1928 frazione di Viterbo. Possiamo ora leggere la lunga successione delle sue vicende storiche nei trentanove capitoli di questo volume di grande formato, in cui l'esposizione è integrata da un'ampia appendice documentaria riprodotta in fac-simile. Autore della ricerca, un grottano *doc*, Padre Felice Rossetti, nel cui animo la lunga permanenza a Siena non ha affievolito l'amore per la sua *piccola patria*. Alla sua infaticabile attività, oltre alla promozione di musei, gallerie ed altre importanti iniziative ad Assisi, Siena e Viterbo, si debbono anche l'allestimento in Grotte Santo Stefano di un Museo di Mineralogia e Paleontologia che da lui prende il nome, e l'istituzione del "Tremio Grotte S. Stefano ai suoi figli migliori", che ogni anno, il primo sabato di settembre, premia i grottani segnalatisi nelle arti, nella cultura, nella scienza, nella religione, nel campo sociale. La nascita del primo nucleo dell'insediamento viene comunemente datata al 1172, quando nella zona si rifugiarono gruppi di fuggiaschi dalla vicina città di Ferento, distrutta dal viterbesi; ma l'indagine del P. Rossetti comincia molto prima, con un'analisi delle forme di vita che si succedettero nel territorio dalla preistoria al periodo etrusco-romano, e dedica poi un capitolo alle invasioni barbariche che hanno devastato il ter-

ritorio nei primi secoli del Medioevo.

L'atto di nascita di Grotte si può, quindi, individuare nella distruzione di Ferento e nelle successive disposizioni statutarie emanate dal Comune viterbese al fine d'impedire una futura ricostruzione della città tanto odiata. La trattazione prende le mosse dal primo insediamento di profughi ferentani sul Piano di Magagnano, e nei successivi capitoli si occupa, parallelamente, del progressivo incremento della popolazione e delle famiglie che si altemano nell'esercizio del potere signorile. Quando giungiamo ai secoli più vicini, il discorso diviene più ampio e dettagliato e si articola in numerosi capitoli, in cui ai riflessi delle vicende politiche italiane ed europee si affiancano l'illustrazione dei fatti più specificamente locali ed un'accurata analisi della vita e delle condizioni socio-economiche, con particolare riguardo al problema dell'affrancazione agraria. Precede questa fase conclusiva un ampio spazio dedicato a *Grotte Santo Stefano sacro*, in cui si passano in rassegna le chiese, si ricordano i due martiri Venerando e Stefano, assunti a Compatroni, si elencano i parroci locali ed i vescovi della diocesi di Bagnoregio, nelle cui giurisdizione Grotte è compresa. Nella completezza dell'esposizione e nella dovizia dei dati su cui si basa, il volume rivela l'ampia preparazione dell'autore e la cura con cui ha condotto la ricerca documentaria, ma è anche un chiaro indice del profondo amore che lo lega alla sua terra.



GIOVANNI FAPPERDUE - *Le nobiltà dei viterbesi* - Grotte di Castro, 2003, pp. 148, con disegni di Carita Lupattelli in b/n nel testo, € 12

Il volume, che si richiama nel titolo a quelli che, secondo un cronista medievale, dovevano essere i sei principali motivi d'orgoglio della città, conclude una trilogia in cui sono stati esaminati tre aspetti essenziali del passato di Viterbo. Infatti, i temi dei due libri precedenti sono stati le vicende del bacino termale (*"Il tesoro dei viterbesi"*) e la vita della giovinetta Rosa, scelta dai cittadini a loro celeste Patrona (*"La Santa dei viterbesi"*). Il termine *nobiltà*, usato da Anzillotto nella sua Cronaca, sta ad indicare cose e persone la cui presenza dava un particolare lustro a Viterbo; una città che, dopo essersi eretta a libero Comune, stava progressivamente affermando la propria supremazia sul territorio circostante. Infatti, la prima delle *nobiltà* è proprio l'orgogliosa rivendicazione di questo suo stato di città libera da ogni legame e soggezione, ed alla sua affermazione nel territorio si ricollega anche la seconda: il ricordo dell'*altare viareccio*, conquistato nel corso di una fortunata spedizione sulle rive del Lago di Bolsena. Tre sono le persone citate da Anzillotto negli altri punti dell'elenco, ed accanto ad esse figura inoltre un cavallo, eccezionale soprattutto per la sua grande corporatura e per il portamento elegante. Su questi personaggi Fapperdue costruisce la trama del suo racconto, intessendo tra di essi un legame inesistente nell'antica cronaca. Una tra-

ma d'amore e di morte, in cui non manca il classico "triangolo". Infatti in Galiana, la fanciulla pura e bellissima, nasce invincibile l'amore per Frisigello; ma il giullare è anche oggetto di un più maturo desiderio da parte di Anna. Man mano che si renderà conto dei sorgere in lei della passione per il giovane giocoliere, questa donna, molto ammirata da tutti per la particolarità della sua chioma bicolore, diventerà per la giovinetta una rivale sempre più pericolosa.

Tuttavia, il pericolo maggiore per Galiana è nella sua eccezionale bellezza, la cui fama aveva da tempo varcato la cerchia delle mura cittadine. Ecco, quindi, profilarsi la minaccia del nobile romano che è disposto a tutto per averla e, di fronte al suo rifiuto, torna alla testa di un esercito e pone l'assedio a Viterbo. La conclusione della vicenda è quella tramandata dalla leggenda: la vittoriosa resistenza dei viterbesi, la richiesta dell'innamorato di vederla ancora una volta, la fanciulla che si affaccia sulle mura per esaudire il desiderio, ma viene trafitta da una freccia. Nella narrazione, quindi, gli elementi della tradizione popolare sono ravvivati ed integrati dalla fantasia dell'autore, in una successione di capitoli in cui i personaggi ci appaiono felicemente ed organicamente inseriti nel contesto delle vicende vissute dalla città in un'epoca remota, sospesa fra storia e leggenda.